

# Le stagioni di un poeta

di SALVATORE QUASIMODO

## Vento a Tindari

Tindari, mite ti so  
fra larghi colli pensili sull'acque  
dell'isole dolci del dio  
oggi m'assali  
e ti chini in cuore.

Salgo vertici aerei precipizi,  
assorto al vento dei pini,  
e la brigata che lieve m'accompagna  
s'allontana nell'aria  
onda di suoni e amore,  
e tu mi prendi  
da cui male mi trassi  
e pause d'ombre e di silenzi,  
rifugi di dolcezza un tempo assidue  
e morte d'anima.

A te ignota è la terra  
ove ogni giorno affondo  
e segrete sillabe nutro:  
altra luce ti sfoglia sopra i vetri  
nella veste notturna,  
e gioia non mia riposa  
sul tuo grembo.

Aspro è Pesilio,  
e la ricerca che chiudevo in te  
d'armonia oggi si muta  
in ansia precoce di morire;  
e ogni amore è schermo alla tristezza,  
tacito passo nel buio  
dove m'hai posto  
amaro pane a rompere.

Tindari serena torna;  
soave amico mi desta  
che mi sporga nel cielo da una rupe  
e io fingo timore a chi non sa  
che vento profondo m'ha cercato.

(Dal volume *Ed è subito sera*, 1942)

## A me pellegrino

Ecco, ritorno nella quieta piazza:  
al tuo balcone solitaria oscilla  
la bandiera di festa già trascorsa.  
— Riappare — dico. Ma solo l'età  
che brama i sortilegi, illuse l'eco  
delle cave di pietra abbandonate.  
Da quanto non risponde l'invisibile  
se chiamo come un tempo nel silenzio!  
Non sei più qui, non più il tuo saluto  
giunge a me pellegrino. Mai due volte  
la gioia si rivela. E batte estrema  
luce sul pino che ricorda il mare.  
E vana, anche l'immagine delle acque.

La nostra terra è lontana, nel sud,  
caldi di lacrime e di lutti. Donne,  
laggiù, nei neri scialli  
parlano a mezza voce della morte,  
sugli usci delle case.

(Dal volume *Giorno dopo giorno*, 1947)

## Ai fratelli Cervi, alla loro Italia

In tutta la terra ridono uomini vili,  
principi, poeti, che ripetono il mondo  
di sogni, saggi di malizia e ladri  
di sapienza. Anche nella mia patria  
ridono sulla pietà, sul cuore paziente,  
la solitaria malinconia dei poveri. E la mia terra  
è bella d'uomini e d'alberi, di martirio,  
di figure di pietra e di colore.  
d'antiche meditazioni.

Gli stranieri vi battono con dita di  
[mercanti



Un disegno di Giacomo Manzù per il volume «Il falso e vero verde» di Quasimodo

il petto dei santi, le reliquie d'amore,  
bevono vino e incenso alla forte luna  
delle rive, su chitarre di re accordano  
canti di vulcani. Da anni e anni  
vi entrano in armi, scivolano dalle  
[valli  
lungo le pianure con gli animali e i  
[flumi.

Nella notte dolcissima Polifemo piange  
qui ancora il suo occhio spento dal  
[navigante  
dell'isola lontana. E il ramo d'ulivo è  
[sempre ardente

Anche qui dividono i sogni la natura,  
vestono la morte, e ridono, i nemici  
familiari. Alcuni erano con me nel  
[tempo  
dei versi d'amore e solitudine, nei  
[confusi  
dolori di lente macine e di lacrime.  
Nel mio cuore fini la loro storia  
quando caldero gli alberi e le mura  
tra furie e lamenti fraterni nella città  
[lombarda.

Ma io scrivo ancora parole d'amore,  
e anche questa è una lettera d'amore  
alle mia terra. Scrivo ai fratelli Cervi,  
non alle sette stelle dell'Orsa; ai sette  
[emiliani  
dei campi. Avevano nel cuore pochi  
[libri,  
morirono tirando dadi d'amore nel  
[silenzio.

Non sapevano soldati, filosofi, poeti,  
di questo umanesimo di razza  
[contadina.

L'amore, la morte, in una fossa di  
[nebbia appena fonda.  
Ogni terra vorrebbe i vostri nomi di  
[forza, di pudore,  
non per memoria, ma per i giorni che  
[strisciano  
lardi di storia, rapidi di macchine di  
[sangue.

(Dal volume *Il falso e vero verde*, 1958)

## Auschwitz

Laggiù, ad Auschwitz, lontano dalla  
[Vistola,  
amore, lungo la pianura nordica,  
in un campo di morte: fredda,  
[funebre,  
la pioggia sulla ruggine dei pali  
e i grovigli di ferro dei recinti:  
e non albero o uccelli nell'aria grigia  
o su dal nostra pensiero, ma inerzia  
e dolore, che la memoria lascia  
al suo silenzio senza ironia o ira.

Tu non vuoi elegie, idilli: solo  
ragioni della nostra sorte, qui,  
tu, tenera ai contrasti della mente,  
incerta a una presenza  
chiaro della vita. E la vita è qui,  
in ogni no che pare una certezza:  
qui udremo piangere l'angelo, il  
[mostro,

le nostre ore future  
battere l'al di là, che è qui, in eterno  
e in movimento, non in un'immagine  
di sogni, di possibile pietà.  
E qui le metamorfosi, qui i miti,  
Senza nome di simboli o d'un dio,  
sono eromica, luoghi della terra,  
sono Auschwitz, amore. Come subito  
si mutò in fumo d'ombra  
il caro corpo d'Alfeo e d'Areusa!

Da quell'inferno aperto da una scritta  
bianca: « il lavoro vi renderà liberi »  
uscì continuo il fumo  
di migliaia di donne, spinte fuori  
all'alba dai canili contro il muro  
misericordia all'acqua con la bocca  
di scheletro sotto le docce a gas.  
Le troverai tu, soldato, nella tua  
storia, in forme di flumi, d'animali,  
o sei tu pure cenere d'Auschwitz,  
medaglia del silenzio?

Restano lunghe trecce chiuse in urne  
di vetro, ancora strette da amuleti

e ombre infinite di piccole scarpe  
e di scarpe d'ebrei, sono reliquie  
d'un tempo di saggezza, di sapienza  
dell'uomo che si fa misura d'armi,  
sono i miti, le nostre metamorfosi.

Sulle distese, dove amore e pianto  
marefronte e pietà, sotto la pioggia,  
laggiù ballava un no dentro di noi,  
un no alla morte, morta ad Auschwitz,  
per non ripetere, da quella buca  
di cenere, la morte.

(Dal volume *Il falso e vero verde*, 1958)

## Dal libro Terzo delle Georgiche

Impara ad accendere il cedro odoroso  
[nelle stalle,  
e a cacciare i chelidri col fumo del  
[galbano,  
Spesso sotto le greppie, timorosa della  
[luce,  
si nasconde la vipera malefica, o il  
[serpente  
— grave rovina dei buoi — che vive  
[all'ombra  
e cova nella terra e sparge veleno sul  
[bestiame.

Prendi dei sassi, prendi dei pali, o il  
[pastore,  
e atterralo quando si leva minaccioso  
e sibilando gonfia il collo. Lo vedrai  
[fuggire  
e nascondere il capo spaventato: i  
[nodi di mezzo  
si allargano, e così le spire della coda,  
mentre l'ultima curva trascina leni  
[anelli.

Nei pascoli della Calabria vive un  
[serpe maligno  
con il lungo corpo segnato da larghe  
[macchie:  
sta col petto diritto sul dorso, s'innalza  
[arrotozzato,  
Quando i fiumi si riversano dalle  
[sorgenti,  
e l'umida primavera e gli austri  
[piovosi  
bagnano la terra, abita le rive degli  
[slagni,  
e sazia di pesci e di rane la sua gola  
[vorace.

Ma quando la palude s'asciuga e  
[spaccano le terre  
per la calura, esce al secco e girando  
[gli occhi di fuoco,  
inasprito dall'afa e dalla sete, infuria  
[sui campi.

Ch'io non cerchi mai quiete nei dolci  
[sonni all'aperto,  
e non m'abbandoni fra l'erbe sul  
[deglivio d'un bosco,  
quando, deposte le spoglie luccicanti di  
[giovinetta,  
lascia o figli o le uova, e striscia col  
[capo levato  
e vibra dalla bocca la lingua a tre  
[punte.

(Da *Il fiore delle Georgiche*, traduzione  
del testo latino di Virgilio, 1957)

## Oggi ventuno marzo

Oggi ventuno marzo entra l'Ariete  
nell'equinozio e picchia la rosa  
lesta maschia contro alberi e roccie,  
e tu amore slacchi  
ai suoi colpi il vento d'inverno  
dal tuo orecchio inclinato  
sull'ultima mia parola. Galleggia  
la prima schiuma sulle piante, pallida  
quasi verde e non rifiuta  
l'avvertimento. E la notizia corre  
ai gabbiani che s'incontrano  
fra gli arcobaleni: spuntano  
scrucchiando il loro linguaggio  
di spruzzi che rinfiorano  
nelle grotte. Tu copri il loro grido  
al mio fianco, apri il ponte  
fra noi e le radice  
che la natura prepara sottoterra  
in un lampo privo di saggezza,  
oltrepassi la spinta dei germogli.  
Ora la primavera no nei basta.

(Dal volume *La terra impareggiabile*, 1958)

Le poesie e le traduzioni di Salvatore  
Quasimodo sono pubblicate dall'editore  
Arnoldo Mondadori.



## Un « Quintetto » di Schumann

Giorni fa, in una fuggevole  
sosta a Roma, il «Quintetto  
Gewandhaus» di Lipsia,  
opportunamente integrato,  
presentò lo stupendo  
Quintetto per archi e pianoforte,  
in mi bemolle magg., un  
maggiore, un minore, un maggiore,  
che molti appassionati hanno  
no poi, senza successo, ricolto  
fra i cataloghi dei dischi.  
E così, dall'abbondante  
botta e a spaccarsi, mi ha  
ecco qui, i cataloghi 1959,  
registrano ben due edizioni  
di questo « Quintetto »: una  
della VOX (33 giri, PL 8000,  
L. 4.410, ma contiene anche  
il « Quartetto per pianoforte  
e archi », op. 47); l'altra  
della Deutsche Grammophon  
Gesellschaft, esclusivamente  
dedicata al « Quintetto »  
in questione (33 giri, LPE  
17132, L. 2.520).

Si tratta d'una grande  
pagina di musica, nella quale,  
accanto a un feivole costruttivo  
per così dire alla Bach (e non fu  
forse Schumann a lanciare « Bach »  
sintesi vibrante la presenza dei  
due grandi « maestri » di  
Schumann: Beethoven e  
Schubert (non fu forse  
Schumann a lanciare « Schubert »  
ma il tutto esaltato in quell'incandescente  
impeto romantico schumanniano,  
dal quale scaturì poi l'« Eroica »  
di Brahms. Ma staremmo  
per dire anche quello di  
Brahms. Certi scatti ritmici  
brucianti (« Scherzo » della IX  
Sinfonia, ad esempio), che tuttora  
sorprendono per la loro  
durezza e violenza, a sentir  
bene non promettono proprio  
da questo « Quintetto »  
di Schumann? Il quale  
« Quintetto » offre altresì  
agli appassionati l'occasione  
di celebrare, per loro conto  
e vantaggio, i 150 anni della  
nascita del grande musicista  
(1810-1856).

## Vecchia Napoli

La *Durium* ha pubblicato  
il quinto volume della « Vecchia  
Napoli », cioè di quella  
fortunata collana dedicata  
a canzoni popolari napoletane  
anteriori al 1900. Le canzoni  
di questo quinto disco  
sono tutte risalenti al secolo  
scorso e quasi tutte di autore  
ignoto, ad eccezione di  
« Canzone marenata » che è di

Donizetti, si avvalgono della  
piangente voce di Roberto  
Murolo (che si accompagna  
con la chitarra). Suggestivo è  
il contrasto tra il timbro  
discreto della voce (nitida è la  
dizione) e quello chiaro della  
chitarra. Fanno compagnia  
alla canzone di Donizetti:  
« Fenesta che lucive »,  
« Santa Lucia, Tiritomba »,  
« Primavera, Si tu, Nenna »,  
« La Luisella e Canzone di  
tarento » (25 cm., 33 giri, ms  
Al. L. 2.400, con un rubico  
di oltre 500 lire, se non sbagliamo,  
nei confronti dei dischi  
precedenti).

## E ai bambini ?

I bambini che ne fanno la  
raccolta (magari con bustine  
da trenta lire) sono spesso  
attratti da un volto ridente,  
solenne come quello di Mosè,  
emergente dalle serie dei  
francobolli svizzeri. Chi è  
costui? E' Guglielmo Tell.  
E chi è Guglielmo Tell?  
L'eretica e umana vicenda  
di questo campione della  
libertà, sceneggiata da Elena  
Falconi e con un commento  
narrato da Arturo Pini,  
è simpaticamente raccontata  
ai bambini in un piccolo  
disco della Odem-Carisch.  
L'edizione, ricca di accorgimenti  
fonici, tiene conto delle  
esigenze dei piccoli ascoltatori  
e raggiunge un momento di  
vera suspense, quando il tiranno  
pretende che Guglielmo Tell  
colpisca la mela collocata sulla  
testa del figlio. Si sente per  
lo scatto e il sibilo della  
freccia, ma soprattutto, con  
schietta semplicità, l'ansia  
di giustizia che animava  
quell'infallibile arciero e la  
sua gente (45 giri, DSEQ,  
501, L. 1.200).



## DIZIONARIO DELLA DOMENICA

### CAN CAN

Come passano la sera i  
monsignori dell' « Osservatore  
Romano »? Sarebbe  
quasi obbligatorio immaginarli  
in lettura di opere  
edificanti, o sprofondati in  
studi impegnativi, o magari  
immaginati in complicati  
intrighi politico-cortigiani;  
invece, a giudicare dalla  
puntualità con cui attendono  
la TV ogni volta che un  
tele schermo compaiono  
delle ballerine, le cose stanno  
in tutt'altro modo: i monsignori  
passano la sera davanti al  
tele schermo, non perdono mai  
un can can, non si fanno  
scappare né le gambe di  
Della Scala né quelle delle  
sue compagne né la vista dei  
loro calzoncini. Poi lamentano  
la decadenza degli studi  
umanistici.

### CELIBATO

Sempre a proposito di  
TV: noi non trascureremo  
mai la funzione del tele  
schermo sull'attuale compagnia  
di una parte del clero  
contro l'obbligatorietà  
del celibato ecclesiastico.  
Una volta in parrocchia  
trava soltanto la Perpetua,  
se aveva passato i quarantenni.  
Poi vi sono entrate  
le signorine dei Comitati  
Civici, ma gravi turbandole,  
dato il loro aspetto poco  
provocante, non debbono  
averne causati. Adesso vi  
insinuano le donne della  
TV: annunciatrici, attrici,  
canzoniste, ballerine,  
ginnaste, atlete, ragazze  
qualunque; ogni sera una  
seduzione diversa, ogni sera  
un suggerimento, un  
richiamo per gli occhi, per  
la mente, per la carne, per  
il cuore di un povero uomo  
solo, senza affetti personali,  
senza un bambino suo,  
che lo legni al futuro con  
il suo prepotente slancio di  
vita. Per un uomo sensibile,  
c'è da impazzire. Proibire  
la TV ai preti servirebbe  
a poco. Abilire le donne  
è impossibile. « Disinventare »  
la TV, impensabile. Quando i preti

potranno sposarsi, insieme  
agli altri testimoni bizzoschi  
porterà a casa anche un  
tele schermo.

### FERROVIE

Il dopolavoro ferroviario  
di Napoli ha organizzato il  
Festival ferroviario della  
canzone e presentato al  
pubblico canzoni scritte,  
musiciste e cantate da  
ferrovieri. Sbirizzando l'elenco  
delle composizioni non vi  
abbiamo visto, peccato, né  
un « Tango del corallo »  
né un « Rock and Roll del  
carabini ». Aspettiamo il  
festival dei parucchieri per  
sentire finalmente il  
pellicciolo, tutto. Titolo:  
« Che barba! ».

### SCHOLETRI

Avviso pubblicitario  
apparso quest'anno su diversi  
giornali per ragazzi americani:  
« Scheletri di uomo  
moderno. Pischewole, mo-  
derno, a par di distacco. Facile  
e divertente a montarsi.  
Plastic Masters Inc.  
Chicago 12 ». Montare e  
smontare uno scheletro è  
vessere un gran divertimento,  
una festa in famiglia.  
Ma perché non accompagnarci  
con gli accessori?  
« Scheletri »: un set di  
colofog, beccino a molla,  
lapide. E chissà che  
epitaffio: « Papa, voglio lo  
scheletri ». Chissà che  
promesse: « Se fai il bravo,  
Natale ti regalerò un bel  
teschio ». Gli americani,  
vanti a capire, protestano  
contro i « Scheletri » perché  
il comunismo seppellirà il  
capitalismo, ma intanto già si  
tirano gli scheletri in casa.

### TOPI

I topi più intellettuali del  
mondo li abbiamo sicuramente  
trovati a coloro che non  
potranno a fermare gli  
incontri loro assegnati.  
Il programma dettagliato  
può essere richiesto all'  
ENAL, Dipartimento Pro-  
vinciale di Lavoro - Via  
San Francesco 17/3.

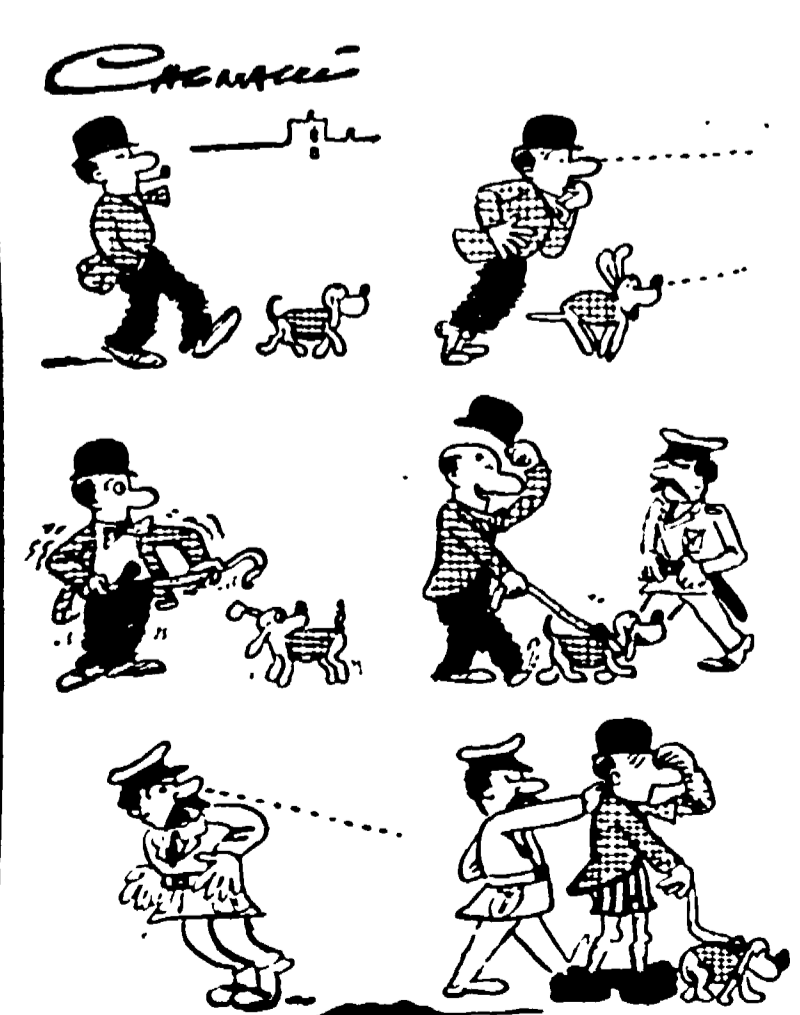
lire MILLE rimborsabile a  
gara conclusa ma che verrà  
trattenuta a coloro che non  
porteranno a termine gli  
incontri loro assegnati.

Il programma dettagliato  
può essere richiesto all'  
ENAL, Dipartimento Pro-  
vinciale di Lavoro - Via  
San Francesco 17/3.

### Soluzioni di domenica

18 ottobre 1959  
CRUCIVERBA: Orizzontali: 1) Febbo - baci; 2) piccolo; 3) Luisa - nervi; 4) Roi; 5) Crea - rulli; 6) Tonni; 7) Pica - ateo.  
Verticali: 1) Aletti; 2) Epitaffio; 3) B.s. - sol; 4) Ocarina; 5) Bonaria; 6) Corolli; 7) B.v.  
DAMA: Problema di N.F. Piscicotto: 13-9, 10-12, 18-13, 23-18 a; 20-14, 24-15, 13-10, 6-13, 9-20, 15-24, 11-6, 2-11, 14-16 vince. A) la presa nera 24-15 non cambia la soluzione indicata dallo autore.  
Problema di Luigi Condemni: 2-22, 16-7, 30-27, 19-26, 27-22, 18-27, 9-23, 6-13, 25-23, 1-19, 29-24, 7-14, 24-20, 19-28; 20-9 vince.  
Problema di Giuseppe Falla: 4-8, 16-23, 24-20, 23-16, 26-30, 17-26, 30-7, 26-19, 8-12, 2-11, 7-23, 16-7, 23-19, 13-6; 19-10 e vince.

## GELSOMINO E IL SUO CANE di



## PER L'ENIGMISTA

### CRUCIVERBA

1	2	3	4	5	6	7
1						
2						
3						
4						
5						
6						
7						

ORIZZONTALI: 1) Ci dà luce artificiale - accente; 2) Colpi di martello; 3) Emettere il succo della facca; 4) Ciò che tratta d. un soggetto proco - dalla ciotola al collo; 5) Vi entra il grano e ne esce farina - bass. menti; 6) Il più alto grado di nobiltà dopo quello di principe - per loro natura procurano avvelenamento; 7) Registro dei benestanti, con descrizione, stima e indicazione del proprietario - nome della p. bella e luminosa stella detta anche alfa del cane maggiore.

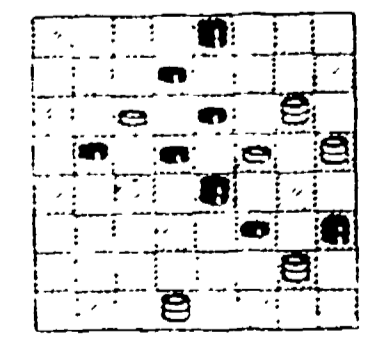
VERTICALI: 1) Nutrice di Romolo e Remo - rapporto tra il diametro di una ruota dentata e il numero dei denti; 2) Propulsore per navi o aeroplani; 3) Sdraiato sul dorso; 4) Sostanza colorante turchina - antico, vecchio, secolare; 5) Si apprestano ai malati - esplosione di rabbia; 6) Lo scappellotto dell'insore di metal; 7) Funesto, infuato, d. estivo augurio - escutore di un delitto da altri ordinato.

### Sciarada (2+4=6) Dolce stesta

Due di stare in cima e sopra certo sta, l'albero resinoso che giallo mai: si fa sull'erbetta sdraiato guarda il cielo assoluto

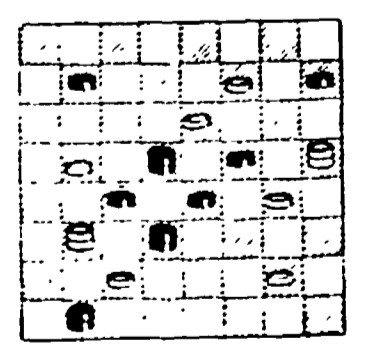
### DAMA

Con questo problema che è meritato il nono posto in classifica nella gara « Esperti » con cinque punti, Gaetano Serafini ha



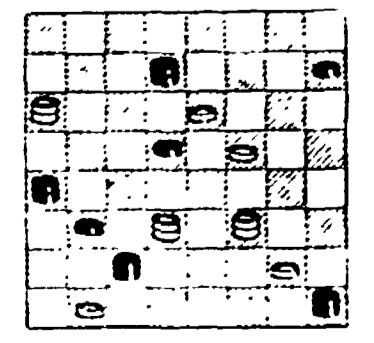
il Bianco muove e vince in sette mosse

Chiude la classifica il secondo problema che è di Pietro Montecò, campione gazzano di dama e ottimo rappresentante della scuola « giuliana » che ha raccolto una nutrita schiera di seguaci, intorno ad una vecchia gloria del damismo nazionale, vogliamo dire Virginio B. Schenck, l'infaticabile dirigente del damismo trentino.



il Bianco muove e vince in sette mosse

Fuori classifica ma senza difetti fondamentali e l'undicesimo dei problemi rimasti in gara, dovuto a Francesco Zagoni, è da noi tenuto degno di figurare fra quelli giudicati meglio dalla Commissione. Guadagnò anche voi:



il Bianco muove e vince in sette mosse

## Notiziario damistico

Per l'indisposizione di uno dei componenti la Giuria non è stato possibile concludere la graduatoria dei partecipanti alla gara riservata ai principianti. Gli interessati, sono pregati di pazientare per qualche giorno ancora. . . .

Gli incontri per il Campionato Italiano assoluto di Dama dell'anno 1959 si svolgeranno a Livorno nei giorni: 1, 2, 3 e 4 novembre. Vi sono ammessi, d diritto i giocatori delle « Associazioni Nazionali ». Regolarità e qualità di categoria purché siano vincitori del Campionato Provinciale 1959 e del campionato Dama Provinciale dell'ENAL d appartenenza. Le sezioni che comportano il versamento della quota individuale di lire cinquecento, che dovranno accompagnare la domanda da inviarsi alla FID Via Ugo Foscolo 3 Milano, entro il 26 ottobre 1959.

I concorrenti dovranno essere in possesso del cartellino FID e della tessera ENAL 1959. All'atto di dare la gara ciascun concorrente dovrà versare una cauzione di